Inserzioni a pagamento

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Tutti orezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Mercoledì 5 Novembre 1919 ROMA Mercoledì 5 Novembre 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 244

Roma celebra austeramente
il primo anniversario della Vittoria

L'Italia ha celebrato oggi il primo anniversario della sua grande vittoria. Non sterile rievocazione quella che si è compiuta a Roma e dovunque; ma celebrazione fervida e degna, diciamo meglio cosciente dell'eroismo dei suoi soldati e dello sforzo prodigioso di tutto il suo popolo che sono stati il risultato più decisivo della guerra mondiale.

Questa coscienza dell'opera compiuta in comune ha dato anzi il suo significato alla giornata, questa coscienza hanno espresso soldati e borghesi, cittadini d'ogni classe e d'ogni partito salutando le bandiere bagnate dal sangue della più florida gioventù italiana, portate in trionfo sulle Alpi e per le pianure del Carso, illuminate dal sole della gloria, sulle torri dei palazzi comunali e dei campanili del Veneto, sul Castello del Buon Consiglio e sul colle di San Giusto.

Un'ombra di melanconia velava i volti! Soldati e popolo sentivano che superata la difficile prova l'Italia aveva ancora altri ostacoli da superare, altri ostacoli, sorti quando e da chi meno si poteva pensarlo a contenderle il posto che le spetta nel mondo e i vantaggi a cui le dànno diritto il suo sacrificio.

Avere il sentimento dell'altrui ingratitudine non vuol dire però che l'Italia con i suoi soldati e con il suo popolo non comprende la grandezza del proprio avvenire. Hanno dimostrato troppa maturità così nel pensare come nell'operare i soldati e il popolo d'Italia.

E perchè l'avvenire d'Italia è nei suoi soldati e nel suo popolo la cerimonia rievocatrice ha avuto un carattere simpatico di popolarità e di consentimento, e di fede, di ardore e di speranze.

In piazza di Siena

Stamane alle 10,30 sotto un cielo limpido e sereno s'è svolta a Piazza di Siena la solenne cerimonia della consegna delle medaglie ai valorosi che con la loro opera e il loro sacrifizio tanto bene meritarono dalla Patria.

L'immensa piazza, che sembra fatta apposta per cerimonie del genere è gremita attorno alle scale e ai prati circostanti di migliaia e migliaia di cittadini di ogni età e condizione; notansi moltissimi ufficiali in congedo in divisa con le rispettive famiglie. Per gl'invitati sono state erette due grandissime tribune che fiancheggiano quella delle autorità tappezzata di velluto cremisi e ornata con piante e festoni.

Nel mezzo della piazza sono rappresentanze delle truppe della guarnigione, al comando del generale Martinengo, schierate secondo il seguente ordine: Collegio Militare, Esploratori, Carabinieri, 81 e 82 Fanteria con musica e bandiera, 1. Granatieri, 59 e 60 Fanteria, Brigata « Sassari » (151 e 152) con musica e bandiera, 2. Bersaglieri con fanfara, 9. Reparto d'assalto (arditi) con bandiera, Brigata « Pisa » (29 e 30) con bandiere, 13. artiglieria da campagna, 3. Fortezza; 6. Genio, cavalleria « Piemonte Reale », Guardia di finanza con bandiera.

L'arrivo del comandante il Corpo d'Armata, generale Ravazza, e del comandante della Divisione militare, generale Bargo, è segnalato dalle note rituali della fanfara. Il generale Martinengo dà il *presentat'arm* e il comando viene ripetuto come un fuoco di fila dai comandanti dei reparti, mentre tutte le truppe obbediscono come un sol uomo al comando.

Intanto il palco delle autorità va affollandosi d'intervenuti. Notiamo il generalissimo Armando Diaz, il Ministro della Guerra generale Albricci, il Ministro della Marina ammiraglio Sechi, il tenente generale Fabbri, il generale Odetti, il generale Grazioli ,ex-governatore di Fiume, il Sindaco di Roma senatore Apolloni, gli assessori senatore Lanciani e Bianchi, i consiglieri comunali Grisostomi, on. Monti Guarnieri, ed altri, il deputato provinciale comm. Cruciani Alibrandi, il generale Bompiani, il comandante generale della R. Guardia gen. Croci, il consigliere comunale avv. Libotte, il prefetto comm. Zoccoletti, il generale Jullion, della missione francese, il primo segretario dell'Ambasciata americana Richardson, gli addetti militari Buchey e Chandler, l'addetto navale Traine, nonchè gli addetti militari della Polonia, del Montenegro, del Siam, del Giappone, della Cina e tutte le altre rappresentanze del Corpo diplomatico, dei Ministeri, dell'aristocrazia, ecc. Tutti gli invitati vengono ricevuti dal comandante interinale la Divisione generale Milanesi.

Il discorso del gen. Albricci

La cerimonia s'inizia senz'altro alle 10.30 con un magnifico discorso del Ministro della Guerra generale Albricci, il quale si dice sommamente lieto e fortunato di poter porgere in questa fatidica giornata, a nome dell'Esercito e della Nazione, il saluto di gratitudine e di riconoscenza ad Armando Diaz, primo e supremo artefice della vittoria, di quella vittoria tanto necessaria all'Italia per poter vivere e prosperare.

[illegible] autorità e dagl'invitati parte un [illegible] formidabile: *Viva Diaz!* ed il grido [illegible] onde per la vasta piazza e si eleva [illegible] come il finale di un coro solenne.

[illegible] il Ministro della Guerra accenna ra[illegible] all'eroismo dell'Esercito e della Marina [illegible] più noti e illustri condottieri ai più [illegible] e oscuri soldati e marinai e dice che la cerimonia di oggi non è che la consacrazione di tale eroismo, che ha santificato per ora e per sempre il nome sacro d'Italia.

Il generale Albricci, così conclude, fra l'interesse e la commozione di tutti:

« Noi non siamo i soli presenti a questa severa ma pur grande funzione. Con noi sono gli spiriti immortali dei nostri caduti, gli spiriti di coloro che tutto hanno dato alla Patria negli strazi della grande guerra, gli spiriti dei martiri che nel crepuscolo del nostro Riscatto sorsero dalle ceneri e dai patiboli di feroci dominazioni, ed hanno acceso la face del sentimento italiano e ci hanno rischiarata la via.

Che possono essere le difficoltà di un'ora, che fa seguito ad una sì grande vittoria liberale, in confronto alla difficoltà dei primi passi del nostro Risorgimento, in confronto alle amare delusioni, alle terribili crisi quando sembrò più volte che tutto fosse perduto?

Soldati d'Italia!

Ora, per virtù dello sforzo mirabile compiuto da tutto il Paese (che con voi è stato realmente un esercito solo) ora basta la volontà della concordia e del lavoro, basta la volontà della disciplina per compiere i destini e le giuste aspirazioni del nostro Paese fatto, nell'animo sopratutto, più grande e più forte.

Noi oggi, nel giorno anniversario della grande vittoria, questa fede incrollabile nei sacri destini d'Italia, solennemente affermiamo.

Vivissimi ed insistenti applausi coronano la chiusa dell'ispirato discorso, mentre le musiche intonano l'inno reale e da migliaia di petti escono le grida: *Viva l'Italia, viva il Re, viva Diaz, viva l'Esercito*.

Tutte le autorità si congratulano col generale Albricci; primo a stringergli la mano è il generalissimo Diaz.

La premiazione

Fra il più vivo interesse dell'immensa folla comincia quindi la consegna delle medaglie; primo ad essere decorato è lo stesso generale Albricci, Ministro della Guerra, sul cui petto il generalissimo Diaz appunta la medaglia; la solennità del momento suscita un nuovo uragano di applausi.

Comincia quindi la sfilata degli altri decorati; per i morti si presentano i rispettivi rappresentanti delle famiglie, ai quali Diaz e Albricci rivolgono speciali parole di ammirazione e di riconoscenza per la memoria dei loro cari.

Ufficiali e soldati decorati

Ecco l'elenco degli ufficiali e soldati decorati:

Medaglie d'argento. — Tenenti generali: Albricci cav. Domenico, Fabbri comm. Augusto, Petiti di Roreto cav. Carlo, Ago cav. Pietro — Maggior gen. Briganti cav. Fileno — Colonnello Boldi cav. Pietro — Tenenti colonnelli: Masse cav. Giovanni, Pucci di Barsento marchese cav. Roberto — Maggiore Calenda cav. Enea — Capitani: Maccagno Giovanni, Musso Augusto, Antonucci Salvatore, Vecchi Giovanni, Antici Mattei Guido — Tenenti: Corteso Giannantonio, Giovannetti Azzolino, Caracciolo Domenico, Mesolella Gennaro, Briganti Emilio, Clericuzio Francesco, Mirra Enrico (alla memoria), Romeli Felice, Galletto Lutalro, Businelli Alberto, Beer Umberto, Rossi Amelio, Tannucci Nannini, Frattini Francesco, Rossi Alberto — Sottotenenti: Prova Emilio, Gagliardi Renato, Brenna Cesare, Righetti Giuseppe — Aiutanti di battaglia: Muredda Pietro, Muttineddu Salvatore — Maresciallo Bongiovanni Girolamo — vice-brigadiere Fallla Giacomo — Caporale Landati Vito — Granatiere Tacconi Giuseppe — Soldato Brusa Antonio — Guardie: Ledda Luigi, Salice Salvatore.

Medaglie di bronzo. — Colonnello Pellegrini cav. Enrico — Maggiori: Calenda cav. Enea, D'Ormea cav. Ugo (alla memoria) — Capitani: Amodio Mario, Bettoni Francesco, Ruggero Norberto, Tota Nunzio, Cenci dott. Francesco, Bagordo Giuseppe — Tenenti: Lenzi Gaspare, Baberis Pier Carlo, Denti Antonio, Gaeta Giuseppe, Dell'Orso Italo, Rossi Ezio, Ponzoni Carlo, Pandelli Mario, Giuliano Nicola, Zoppis Giovanni, Dolce Antonio, Mura Ernesto, Camazzi Enzo, Rescalli Carlo, Zocco Calogero, Ferrara Nicola, Briganti Emilio, Cuhaddo Dionigi, Latini Antonio — Sottotenenti: Amati Guido, Casula Lino, Clericuzio Francesco, Finizio Ugo — Aiutanti di battaglia: Costantini Adriano, Sereni Armando — Brigadieri: Manisco Emanuele, Magnetti Pietro — Sergente magg. Zani Umberto — vice-brigadiere Franco Vincenzo — Sergenti: Barbiero Carlo, Vertemati Primo, Cravero Giulio — Caporal maggiori: Prodenzi Eugenio, Muredda Pietro, Del Rio Giulio — Caporale Fresa Giovanni Battista — Soldati Caputo Michele, Bilancini Domenico — Guardie: Michelazzo Domenico, Morandini Carlo — Soldati: Delana Raffaele, Scarion Crestiano, Riccaldone Oreste.

Finita la consegna delle medaglie, il generalissimo Diaz e il Ministro Albricci passano in rivista le truppe, le cui evoluzioni suscitano grandi applausi.

Quindi le truppe sfilano fra due file di popolo plaudente per far ritorno alle rispettive caserme.

Alle 12,30 ha avuto termine la grandiosa cerimonia.

"Via Vittorio Veneto,,

Molto opportunamente l'Amministrazione Civica volle che, in occasione di questo primo anniversario della vittoria delle armi italiane, la Via Veneto fosse intitolata « Via Vittorio Veneto ».

La cerimonia dello scoprimento della targa indicativa ha avuto luogo stamane, alle 11.30.

Piazza Barberini e la magnifica aristocratica e spaziosa strada alberata che da oggi in poi porterà il nome della radiosa battaglia che segnò il crollo della monarchia absburghese, eran tutte una gloria di bandiere sventolanti al sole autunnale.

L'*Hotel Regina*, per cura dell'ottimo proprietario cav. Barbiani, che così alto sente il patriottismo, era splendidamente parato con ricchi arazzi e addobbato con festoni di alloro artisticamente disposti.

Anche l'*Exelsior Hotel* era addobbato riccamente e il palazzo della Regina Madre, dinanzi a cui risplendono al sole sopra aste di porpora vittorie dorate, è tutto magnificamente pavesato, di sontuosi arazzi che pendono dalle finestre dei due piani: festoni di lauro fermati da grandi coccarde nazionali compiono l'armonica ricca decorazione.

Di fronte alla targa — mentre cordoni di carabinieri e guardie trattenevano a stento la immensa folla festante accorsa ad assistere allo scoprimento — si disponeva il Concerto Municipale: ai due lati formando con il palazzo un vasto rettangolo sgombro, all'angolo di Piazza Barberini, erano schierate due file di guardie municipali e di vigili in alta uniforme.

Nel rettangolo tenuto sgombro prendevano posto le Autorità: il Sindaco senatore Apolloni, reduce allora allora dalla patriottica cerimonia di Piazza di Siena, circondato dagli assessori ing. Galassi, avv. Di Benedetto, avv. Benucci, comm. Cremonesi, avv. Del Vecchio, comm. Stadarini, ing. Orlando, senatore Lanciani, Giovenale, dai consiglieri Grandi, de Gislimberti, Giammarino, Flori, Capuzzo, Vecchini, Vecchiarelli, Roselli, Banzi, Poggi, Levi, Guadagnoli, Grifi, Grazioli, dal segretario generale comm. Caselli e da parecchi altri funzionari capitolini. Erano presenti pure il comm. Pio Folchi, in rappresentanza della Deputazione Provinciale, i rappresentanti del Prefetto, del Questore, del Comando del Presidio, dei Comandi dei, Carabinieri delle Guardie di Città, i Volontari dell'Ordine, ecc. ecc.

Alle 11,30 precise un pompiere ha tolta la bandiera che copriva la lapide, mentre la musica intonava la marcia reale, tutti si scoprivano e la folla prorompeva in un clamoroso applauso, gridando: « Viva la Vittoria! Viva l'Esercito! Viva il Re! »

Indi il Sindaco senatore Apolloni ha improvvisato un breve, vibrante discorso, accennando come molti secoli fa da questo punto scendessero le orde germaniche che dovevano devastare Roma superba: oggi la Via è sacrata alla vittoria gloriosa dei soldati d'Italia che vendicarono l'offerta dei tempi remoti, e così i forestieri che di qui passeranno, tra gli alberi verdeggianti, sotto l'azzurro del cielo romano, leggeranno quel sacro nome di Vittorio Veneto che rievocherà sempre più che la nostra vittoria la vittoria decisiva, la vittoria del mondo civile tutto, per eroismo del popolo italiano in arme.

Nuovi applausi e nuovi evviva all'Esercito, mentre echeggiavano nell'aere le note dell'Inno di Garibaldi, seguite poi da quelle dell'Inno di Mameli.

Poco prima di mezzogiorno la simpatica cerimonia aveva fine.

Come Trieste ha festeggiato
l'anniversario della sua liberazione

TRIESTE, 3. — Giovedì Trieste aveva festeggiato l'anniversario della sua rivoluzione. Oggi ha festeggiato il ritorno della giornata che segnò la sua unione all'Italia. Al molo di piazza Unità è attraccato l'*Audace*, tornato dopo un anno a festeggiare coi triestini la giornata gloriosa. Tutte le navi del golfo, le strade della città, le colline che si stendono in cerchio sul mare sono vestite di tricolore. Fanfare e cortei attraversano la città in una ebbrezza di inni e di evviva. A San Giusto il campanone trecentesco suona a distesa come nella giornata piovosa che oggi si commemora, in cui dalla foschia del mare balzò incontro a Trieste la svelta prora che recava con la vittoria l'Italia. Nella mattinata in piazza Oberdan dinanzi alla caserma in cui fu suppliziato il martire, il generale Saifer, succeduto da pochi giorni al generale Pennella al comando della zona di Trieste, ha passato in rassegna le truppe. Quindi sulla stessa piazza si sono riunite tutte le Associazioni patriottiche cittadine che, precedute dalla bandiera del Comune e da due drappelli delle truppe che per prime sbarcarono a Trieste, bersaglieri e marinai dell'*Audace*, hanno formato un corteo che ha percorso le vie cittadine, raggiungendo piazza dell'Unità. In questa piazza, su un grande palco eretto dinanzi al governatorato, circondato dalle autorità e dalle più spiccate personalità della regione, l'on. Giorgio Pitacco e il capitano Bruno Coceancig hanno commemorato la storica giornata. E' seguita la distribuzione delle medaglie al valore da parte delle autorità militari alle famiglie di alcuni caduti triestini e ai militari della zona di Trieste.

La celebrazione ad Aquileja

CERVIGNANO, 3.

Stamane alle ore 11 nella Basilica di Aquileia ha avuto luogo la cerimonia di commemorazione dei caduti della III Armata.

Vi sono intervenuti le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, accolti nella basilica al suono dell'inno reale, mentre sventolavano le gloriose bandiere della III Armata.

Durante la cerimonia ha pronunziato elevate parole mons. Celso Costantini, destando viva commozione.

La celebrazione dei defunti è terminata poi nel camposanto militare, dove sono sepolte le gloriose salme del maggiore Randaccio e del generale Ricordi. Quivi il Duca d'Aosta ha con vibranti parole salutati i morti di tutta l'Italia e della sua Armata, proclamando la santità del loro sacrificio e del loro eroismo, e la gratitudine eterna della Nazione verso coloro che con la morte, con la disgregazione del corpo, invece di trovare l'oblio, trovano impressi i loro nomi nel ricordo eterno e grato di ogni libera nazione.

Durante il discorso la commozione era in tutti vivissima.

Assistevano alla commemorazione le autorità militari e civili e numerosa popolazione dei paesi limitrofi.

L'anniversario a Trento

TRENTO, 4. — Trento ha vissuto ieri, primo anniversario della sua liberazione, la giornata più luminosa della sua storia. La città, imbandierata e festante, salutata da un bel sole di autunno, ha festeggiato solennemente la data fatidica della liberazione dal giogo austriaco.

Alle 9 del mattino, presenti le autorità civili e militari, mons. Eccheli, vicario generale della Diocesi, ha celebrato nel Duomo, affollatissimo, una messa bassa di requiem per i caduti. E' stata poi impartita l'assoluzione solenne al tumulo eretto nel bel mezzo del tempio, e attorno al quale erano state deposte magnifiche corone di fiori freschi, tra le quali una di garofani rossi e crisantemi del Municipio.

Alle 10.30 — come vi ho telegrafato — ha avuto poi luogo la cerimonia dello scoprimento della lapide, su cui è scolpito il bollettino Diaz della Vittoria. La lapide, che sorge sul Palazzo Pretorio, è stata donata dal Comitato di Milano della « Dante Alighieri », il quale ha qui mandato una sua rappresentanza.

Parlano il comm. Mimi, presidente del Comitato milanese della « Dante » e il sindaco senatore Zippel.

Si forma poi un lungo corteo, al quale prendono parte, oltre alla banda cittadina di nuova formazione e quella del presidio, tutte le associazioni, gli enti, con le rispettive bandiere, le autorità civili e militari e una folla di popolo plaudente.

Il corteo si reca in piazza Dante per la riconsacrazione del monumento al Divino Poeta: ha luogo la cerimonia dello scoprimento della leggenda alla base del monumento, leggenda cancellata dagli austriaci ed ora fatta risorgere a cura del comitato centrale della « Dante ».

Parla applauditissimo l'oratore ufficiale dott. Guglielmo Ranzi, che fu il presidente del Comitato per il monumento. Indi il generale Tagliaferri, comandante del presidio, con commosse ed austere parole, consegna al Comune di Trento la batteria « Cesare Battisti »: quattro poderose bocche da fuoco di bronzo da 105, che, sullo scudo, si fregiano della effigie del nostro grande martire.

La batteria battezzata a Roma il 17 febbraio 1918, ai piedi dell'altare della patria, al cospetto del popolo romano, tuonò verso la « giusta mira » dalle caverne del Novegno contro le mastodontiche difese nemiche del Cimone, cooperando a scuotere la tracotanza dei colossi annidativi.

Il Sindaco Zippel ringrazia il generale Tagliaferri, dicendo che il popolo di Trento non scorderà che il sacro deposito sarà per lui il simbolo della propria redenzione, che si confonde al trionfo della patria.

La batteria viene poi condotta in corte alla fossa del Castello del Buon Consiglio, sulla cui torre sventola il Tricolore.

Alle 14, al Municipio, una rappresentanza del reggimento Cavalleggeri « Alessandria », consegna al Sindaco copia della prima bandiera nazionale issata il giorno della redenzione sulla torre del Castello.

Le donne di Trento offrono ai Cavalleggeri un gagliardetto, nonchè un trittico da parte della Colonia italiana di Parigi; mentre le donne di Lucca presentano un dono alle donne di Trento.

Più tardi hanno luogo due altre importanti cerimonie; la consegna della bandiera, padrino il senatore Zippel, offerta dalla sezione bresciana dell'Associazione nazionale dei funzionari degli enti locali all'Associazione dei segretari ed impiegati comunali del Trentino, e la consegna da parte del Circolo Trentino di Verona della bandiera alla Sezione Trentina del '48.

Nel pomeriggio, in piazza Dante, la banda del Presidio ha tenuto un concerto, e a sera, al Grand Hôtel Trento, in onore degli ospiti illustri, è stato dato un banchetto. Il Municipio e le caserme sono state illuminate a luce elettrica. Le donne di Trento hanno inviato al generale Diaz il seguente telegramma di omaggio:

« Nella data ricorrente esultanti, memori pur coll'animo teso alla città ancora dolorante, a Voi Duce supremo, che qui slanciando la Gagliarda redentrice segnaste l'ora attesa attraverso tanto spasimo; giunga l'omaggio d'imperitura riconoscenza, giunga il grido d'amore che irrompe oggi dai nostri petti ancora vibranti al ricordo dell'ora solenne della liberazione.

A Parenzo

PARENZO, 4.

Parenzo ha celebrato ieri il 1.o anniversario della sua redenzione, avvenuta con lo sbarco dei marinai del cacciatorpediniere *Gibba*. La città, tutta imbandierata, è stata percorsa da un imponente corteo di dimostranti che acclamavano all'Italia, all'Esercito liberatore e a Fiume italiana. Il Sindaco, con un vibratissimo proclama, ha ricordato, esaltandola, la data fatidica che segnò la fine della schiavitù e l'aurora radiosa della libertà.

A Valona

VALONA, 3.

Nella chiesa cattolica ha a[illegible] luogo la commemorazione dei morti. [illegible] presenti il generale Piacentini, l'ammiraglio Salinardi, il generale Rossi, il segretario per gli affari civili conte Capialdi, il commissario civile Colosimo, il presidente del tribunale Macri, il procuratore del Re Bari, le autorità militari e civili e le rappresentanze militari.

Il cappellano militare don Rota ha pronunciato un patriottico discorso.

A Bruxelles

BRUXELLES, 3.

Oggi, sotto gli auspici dell'ambasciatore principe Ruspoli, la colonia italiana ha solennemente celebrato l'anniversario di Vittorio Veneto.

La commemorazione ha avuto luogo al *Théatre du Parc* con l'intervento di tutti i Ministri, dei Presidenti delle due Camere, del Capo dello Stato Maggiore dell'esercito belga, del borgomastro Adolfo Max, degli ambasciatori, dei ministri e degli addetti militari delle potenze alleate, fra cui il Ministro di Spagna, marchese di Villalobar, il quale esercitò la tutela degli interessi italiani durante l'occupazione nemica.

Rappresentava il Re Alberto, che è atteso a Bruxelles per la fine della settimana, il conte De Merode, gran maresciallo della Corte.

La cerimonia è stata aperta dal colonnello Samaja presidente del comitato organizzatore, il quale, fra calorosi applausi ha letto un ispirato telegramma dell'on. ministro Tittoni.

Indi l'addetto militare generale principe Brancaccio, con elevata parola ha tenuta una conferenza sulla battaglia di Vittorio Veneto e sulle sue ripercussioni sull'andamento delle operazioni complessive dell'Intesa.

In sostituzione del deputato Desirée, colpito da grave lutto famigliare, Pierens Gevaert, presidente delle « Amitiés italiennes » ha pronunciato un elevato e applaudito discorso, specialmente sui rapporti tra l'Italia e il Belgio.

Da ultimo è stato eseguito un interessante programma artistico.

Le « Amitiés italiennes » hanno affisso per la città un patriottico manifesto che celebra la ricorrenza della vittoria italiana. A migliaia di esemplari è stato distribuito il bollettino Diaz della vittoria. Sono stati inviati telegrammi di omaggio a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele e al generale Diaz.

PARIGI, 3.

L'on. Ministro Tittoni, in occasione dell'odierna celebrazione a Bruxelles della battaglia di Vittorio Veneto, ha inviato all'ambasciatore italiano principe Ruspoli il seguente telegramma:

« Nella solenne celebrazione della vittoria che fu coronamento della grande epopea compiuta dai nostri martiri gloriosi, dai nostri invitti eroi, vi sarà vicino lo spirito grande della Nazione.

La vittoria nostra, che fu salvezza della Patria, e principio del crollo del nemico su tutte le fronti, confermò i figli d'Italia essere pari alla grandiosità degli eventi e li crismò degni della fraterna alleanza d'arme e di cuore con i figli dell'eroico Belgio.

Rievocando i prodigiosi cimenti per terra, per mare e nei cielo che portarono alla grandezza d'Italia, alla liberazione delle nazioni oppresse, al trionfo della giustizia, sia esaltata e benedetta quella disciplina di pensiero e d'azione che fuse gli italiani tutti e che fu la virtù altissima, creatrice della vittoria ».

L'italianità dell'impresa di Fiume

Si erano diffuse in Italia voci stranissime su pretese intenzioni di Gabriele d'Annunzio e dei suoi seguaci a Fiume, di compiere sbarchi e suscitare agitazioni in Italia o altrove. Tali voci erano originate da una pubblicazione fatta da un corrispondente di giornale inglese, che fu poi espulso da Fiume; e la malignità interessata di taluni le aveva fomentate.

Ora queste malvagie vociferazioni hanno perduto anche il facile vantaggio del silenzio delle persone maggiormente interessate. Lo stesso Gabriele d'Annunzio, ripetutamente, e il maggiore Reina, il generale Ceccherini, il comandante Rizzo ed altri — come ieri pubblicammo — hanno espresso nel modo più esplicito e leale la loro intenzione di non volere menomamente attentare alla pace interna ed esterna d'Italia, di non uscire dai limiti che all'impresa di Fiume, fatta per amore grande d'Italia, essi stessi hanno fin da principio rigorosamente imposta. Gabriele d'Annunzio, dopo avere smentito quanto quel corrispondente di giornale inglese, poi espulso da Fiume, aveva creduto di pubblicare, ha detto all'inviato dell'*Indipendence Belge* queste precise parole: « Sono a Fiume e resto a Fiume. Io non mi lascio sviare da nessun miraggio di dittatura rivoluzionaria e militare. Tutte le voci di rivoluzione che dovrebbe partire da Fiume verso l'interno sono false ».

Siamo lieti di queste smentite recise e leali, che corrispondono perfettamente allo spirito, prettamente italiano, che animò la spedizione di Fiume. Non era possibile supporre che a Fiume italianissima si meditassero piani di disordini e di pericoli per l'Italia.

Un nuovo passo per Fiume?

PARIGI, 4.

L' « Echo de Paris » afferma che la Francia ha preso l'iniziativa di un nuovo passo presso il Governo di Washington riguardo a Fiume, passo che sarebbe appoggiato dall'Inghilterra.

La nota dell'Intesa alla Romania

PARIGI, 3.

Il telegramma inviato in Romenia dal Consiglio Supremo Interalleato dà incarico ai Ministri alleati a Bukarest di notificare collettivamente senza indugio al Governo Romeno che il Consiglio Supremo ha riportato una pessima impressione per il fatto che il generale Coanda è giunto a Parigi senza recare una risposta all'ultima comunicazione delle Potenze Alleate del 12 ottobre scorso, col pretesto che il Ministro d'Italia non aveva fatto il passo da parte sua contemporaneamente ai ministri di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Il Consiglio Supremo, desidera formalmente di ottenere nel più breve termine di tempo di una risposta positiva su tutte le questioni in discussione. Poichè la situazione dell'Ungheria esige decisioni per il ristabilimento della situazione normale che è necessaria alla sicurezza dell'Europa Centrale, gli Alleati non possono ammettere che si trascinino ancora trattative di materia relativamente alle tre richieste presentate.

Il telegramma inviato il 12 dello scorso mese al Governo esprimeva la soddisfazione delle Potenze Alleate per il sicuro convincimento riportato dal colonnello Clarke della salda unione della Rumenia all'alleanza. Tuttavia per evitare qualsiasi causa di malintesi, il Consiglio espone ora agli Alleati rumeni, le decisioni prese relativamente alle tre questioni, che davano occasione a divergenza, ma che non favorivano affatto interessi di altri a detrimento di quelli della Rumenia.

Il rammarico del Consiglio Supremo

In primo luogo il Consiglio Supremo si rammarica di non poter accordare alla Rumenia le due rive del fiume Maresch fino alla foce del Bekes Ciaba e la linea di frontiera a venti chilometri al di là della ferrovia di Szatmarnd.

In secondo luogo gli Alleati mantengono unanimemente fermo il principio di base del Trattato per la protezione delle minoranze, principio che è uno degli elementi essenziali atti ad evitare per l'avvenire le cause di una guerra e che ha inspirato il sistema della Società delle Nazioni, di cui la Rumenia ha forse male interpretato le disposizioni e che non ledono assolutamente l'indipendenza della Rumenia, alla quale gli Alleati chiedono di sottomettersi agli obblighi imposti ai membri della Società delle Nazioni.

L'ingiunzione alla Rumenia

Se la Rumenia firmerà senza riserva il Trattato di pace, gli Alleati esamineranno di concerto con essa le modificazioni richieste alle suddette clausole riguardanti particolarmente la Rumenia. Il Consiglio spera che sarà possibile giungere ad un risultato soddisfacente.

Il Consiglio Supremo infine esprime la propria fiducia che il Governo rumeno gli farà conoscere senza indugio le sue decisioni.

In terzo luogo la questione ungherese prospetta due problemi principali.

Quanto alle requisizioni operate dall'esercito rumeno non sembra che vi siano divergenze sul principio di carattere generale. Gli Alleati si propongono di inviare a Budapest una sottocommissione della Commissione per le riparazioni per fare un'inchiesta minuziosa e redigere quindi una relazione sulla ripartizione da eseguirsi fra la Rumenia e le Potenze alleate. Di questa Commissione farebbero parte anche i rappresentanti della Rumenia.

Il Consiglio Supremo riconosce che il Governo rumeno ha dato ordine di limitare le requisizioni al solo materiale ferroviario; ma malauguratamente risulta da varie testimonianze che quegli ordini sono deliberatamente e continuamente infranti dai funzionari rumeni.

Il Consiglio, senza mettere in dubbio la buona fede del Governo di Bucarest, propone di istituire ai ponti di Oscirok e di Osongrad un Ufficio interalleato, comprendente funzionari rumeni, incaricato con pieni poteri di punzonare e di controllare le etichette di carico di ogni treno. La sottocommissione per le riparazioni, riceverebbe nel medesimo tempo tutti i reclami per le requisizioni abusive che richiedono riparazione completa.

Questione ungherese e disarmo

Il secondo punto della questione ungherese è la costituzione di un Governo capace di mantenere l'ordine, di far rispettare le leggi, di procedere alle elezioni e di trattare la pace con le Potenze alleate.

Il Governo di Friedrich non ha adempiuto alle condizioni sopra esposte del Consiglio Supremo, il quale è del parere che Friedrich abbia il dovere di chiamare a partecipare al Governo i rappresentanti dei diversi partiti politici. Se egli non vuole ciò o non può farlo, il popolo ungherese deve rendersi conto che gli Alleati non possono riconoscere che un Governo che risponda alle condizioni volute, e che essi non potranno trattare con alcun altro.

Il Consiglio Supremo è convinto che il suo modo di vedere sia uguale a quello degli alleati rumeni, ciò che esso desidera sembrandogli risponda agli interessi rumeni e a quelli delle Potenze alleate.

Il Consiglio vorrebbe infine ricevere l'assicurazione che i fucili destinati alla polizia e alla gendarmeria ungheresi siano consegnati immediatamente e che le truppe rumene sgombrino immantinente il paese.

Il Consiglio sa, che il Governo rumeno desidera di essere liberato del compito che assorbe le sue risorse; ma d'altra parte è del parere che l'Ungheria dovrebbe essere sollevata al più presto possibile nell'interesse comune degli Alleati del fardello che grava insopportabilmente sul paese impoverito.

Il Consiglio Supremo

PARIGI, 4, ore 8.

Il Consiglio Supremo ha ieri — su proposta del Comitato di Versailles — deciso la soppressione del Comitato interalleato dei trasporti. Il Consiglio si è tornato poi ancora ad occupare della situazione in Ungheria e dei territori ungheresi che sono ancora occupati dalla Rumania, ed ha deciso l'approvazione d'un telegramma col quale si danno istruzioni ai rappresentanti alleati a Bukarest di fare un passo collettivo presso il Governo rumeno, per chiedere una immediata risposta alla nota inviata l'11 ottobre. La nota ed il telegramma sono stati pubblicati stamane.

Il Consiglio ha poi esaminata la risposta alla nota olandese circa le navi tedesche cedute, durante la guerra, a Compagnie olandesi; e — su proposta di Scialoja e di Polk — si è rinviata la questione al Comitato dei giuristi per un più profondo esame.

Avendo la Missione interalleata ferroviaria che è in Polonia proposto di richiedere al Governo polacco la immediata apertura al traffico commerciale delle ferrovie che attraversano la frontiera germano-polacca, il Consiglio ha deciso di rinviare la questione all'esame dei rappresentanti alleati nella Commissione germano-polacca che risiede attualmente a Berlino. Quindi Polk e Crowe hanno riferito che i rispettivi governi non sono ancora riusciti a trovare i trasporti per i delegati tedeschi che debbono recarsi alla Conferenza del lavoro di Washington.

In fine il Consiglio ha approvato il testo del trattato con la Grecia per la protezione delle minoranze.

Tittoni ancora convalescente
De Martino sostituisce Crespi

L'on. Tomaso Tittoni non ha ancora ripreso a partecipare ai lavori della Conferenza, essendo sempre convalescente della lieve indisposizione che l'altro giorno ci segnalai.

L'unica informazione, concernente la nostra Delegazione, è quella della nomina del comm. Giacomo De Martino alla carica di plenipotenziario in sostituzione dell'on. Silvio Crespi. I meriti del comm. De Martino, finora segretario generale del nostro Ministero degli Affari Esteri, sono noti a quanti hanno frequentato in questi anni le sfere della nostra diplomazia; ma la sua attività non aveva avuto ancora modo di esplicarsi compiutamente. Ora, il comm. De Martino, partecipando più direttamente ai lavori della Conferenza, potrà senza dubbio fare apprezzare le sue qualità di negoziatore intelligente.

La Conferenza sta per entrare nella sua ultima fase. Fra alcune settimane le delegazioni si scioglieranno.

Sarti

* * *

PARIGI, 4.

Il Consiglio Supremo degli alleati si è riunito stamane sotto la presidenza di Pichon. L'Italia era rappresentata dal comm. De Martino.

Il Consiglio ha deciso di ripartire nel modo seguente le commissioni di plebiscito e dei comandi dei distaccamenti alleati.

Distretto di Allenstein (Gran Bretagna), distretto di Marienverder (Italia), distretto di Alta Slesia (Francia), distretto di Teschen (Stati Uniti) e provvisoriamente Francia fino alla ratifica del trattato di pace da parte degli Stati Uniti d'America.

Il Consiglio ha preso conoscenza del rapporto di Sir George Clark sulla situazione a Budapest e ha esaminato il problema ungherese, ed ha poi deciso che la commissione europea del Danubio sia rappresentata alla conferenza prevista dall'art. 349 del trattato di Versailles.

◆ *La serrata a Barcellona* è completa nelle costruzioni, nelle tipografie, nei mestieri del legno. Si lavora in qualche industria. I giornali escono. I disoccupati sono circa 100 mila.

L'attività crescente della campagna elettorale in Italia

Un discorso dell'on. Salandra

FOGGIA, 4.

Ecco un sunto del discorso agli elettori della Capitanata, pronunciato oggi, nel teatro *Dauno* dall'on. Antonio Salandra:

Nel congedarmi dagli elettori del collegio di Lucera, ai quali dovevo render conto del mandato politico confermatomi per così lungo volgere di anni, esposi le ragioni e le giustificazioni della mia azione politica, che si riassunse, in questa ultima legislatura, nella direzione del Governo durante i due primi anni della conflagrazione mondiale.

Ma ora l'opera di guerra è compiuta. Il Paese, che la guerra con inestimabili sacrifici ha combattuta e vinta, si attende da coloro, i quali aspirano all'onore di rappresentarlo, che sia al più presto assicurata la pace, e che si riprenda il ritmo della vita normale e la progressiva ascensione di tutte le classi verso i beni della civiltà. Pace essa chiede; pace onorata, salda e sicura, quale l'ha meritata e conquistata. Pace vogliamo tutti: pace ai nostri confini, nelle nostre case, nelle nostre campagne, nelle stesse anime nostre scosse e sconvolte dal turbine che le investì nella sua furia: pace che non vuol dire ristagno, inerzia, in cui si spengono le nazioni in decadenza, ma intensa ripresa di un popolo vivificato dalla vittoria, nella ordinata concorrenza fra noi stessi e col mondo intero, coi nostri alleati ed amici, come anche coi nemici di ieri.

Assicurare questa pace è il compito non facile del Parlamento e del Governo di domani — non facile perchè gravissimi problemi di politica internazionale ed interna attendono ancora, impongono anzi con urgenza la loro risoluzione.

L'on. Salandra accenna rapidamente alla esecuzione dei Trattati da noi ratificati con un procedimento discutibile, ma che ormai conviene accettare come un fatto compiuto ed irrevocabile. Essa richiede organi ben costituiti che curino i gravi interessi che vi sono impegnati. Tuttora incompiuta è la sistemazione dell'Oriente europeo, del mondo mediterraneo e degli imperi coloniali disputati fra le nazioni vittoriose, le quali tutte protestano di non essere imperialiste.

Le questioni adriatiche, tuttora insolute, toccano, oltre i più vitali interessi del Paese, i più nobili e ardenti sentimenti dell'anima italiana. Ma non è possibile in pubblici comizi proporre ultimate risoluzioni ai problemi di politica internazionale. Non perchè il popolo non possa intenderli, ma perchè, dipendendo la loro risoluzione da contrasti e consensi altrui, bisogna contemperare il desiderabile col possibile.

La diplomazia pubblica è un postulato demagogico, smentito dagli atti stessi di coloro che la proclamarono. Gli uomini politici consapevoli dei loro doveri verso la patria possono designare i fiduciari più adatti a rappresentarla nella gara internazionale, giudicare l'opera loro, mutarli se si movino [illegible] e [illegible], ma non turbarli o sminuirne l'autorità mentre compiono il loro arduo ufficio.

Vi è pure — in Italia come in paesi più potenti e ricchi del nostro — un grave problema di pace interna. L'oratore dichiara di non condividere i timori più diffusi e di non temere la violenza, sebbene minacciata dal programma ufficiale di un partito che, per l'attività sua e per l'ignavia degli altri, è salito a grande importanza nella vita del paese. Altra cosa sono i programmi, altra i fatti.

Giova considerare però che tutte le classi della società italiana intendano come il mondo sia uscito dalle vecchie rotaie, come occorra incamminarlo per nuove vie; e si pongano all'opera con lealtà con coraggio e con disposizione a sacrifici che non saranno infruttuosi e, comunque, sono inevitabili.

Al Governo spetta orientarsi senza frapporre indugi ed esitazioni, dichiarare al Paese dove intenda condurlo, assumere l'iniziativa delle riforme prima che altri le imponga.

Tanto meglio se potranno parteciparvi uomini rappresentativi delle più ardite tendenze sociali. Unica condizione è che non si [illegible] dalla legalità e che la pace pubblica sia garentita. Nessuna dittatura è ammissibile: nè dei militari, nè dei proletari. Del regime di guerra devono scomparire al più presto le ultime vestigia. Il rispetto della legge deve imporsi a tutti: governanti e governati. Al che importa in sommo grado che il Governo abbia autorità e prestigio. Così soltanto si evita il ricorso alla repressione, al quale sono inesorabilmente condannati i Governi deboli. Non conferisce, ad esempio, alla autorità e al prestigio del Governo la recente circolare del Presidente del Consiglio, con la quale si invitano i Prefetti ad assicurare la libertà del voto mediante accordi tra i rappresentanti delle liste contendenti. L'osservanza della legge deve trovare la sua guarentigia nella educazione civile del popolo e, in mancanza, nella forza dello Stato, non in rapporti contrattuali.

L'oratore accenna alle riforme istituzionali, per le quali in Italia non occorre la solennità verbosa e pericolosa della Costituente. Spiega come ormai i potenti aggruppamenti di professioni e di classi debbano trovare la loro espressione negli ordinamenti politici e amministrativi, affinchè cessi l'anomalia di reali poteri pubblici al di fuori dello Stato, cioè spesso contro lo Stato, e costituiti anche fra coloro che danno l'opera nei servizi pubblici. E' questo il più formidabile problema interno degli Stati contemporanei; e non si risolve con riforme di organici o con Commissioni di capi di servizio. L'orrore della violenza, del sangue, della guerra civile non deve impedirci di considerare gli ammaestramenti che possono trarsi da ogni nuovo esperimento politico, anche da quello dei Soviet.

Ma urge soprattutto la restaurazione economica e finanziaria. L'on. Salandra dimostra come effetto della guerra sia piuttosto un grave perturbamento che non la diminuzione [illegible] prospettata della ricchezza nazionale. Unico rimedio è il graduale, ma non lento ritorno alla normalità della vita economica. Il Governo ha ragione di invitare il Paese alla massima produzione e alla massima economia, ma condizioni della produzione intensa e del risparmio sono la [illegible] delle iniziative e dei traffici e la guarentigia del prodotto a chi produce. I [illegible] sono un assurdo, fecondo generatore di assurdi. Dall'esperimento del regime di guerra escono invincibilmente confermati i principî della libertà economica. Della più austera resistenza alla spesa il Governo deve dare non soltanto il precetto ma anche l'esempio.

La produzione intensa e il risparmio possono porre il Paese in grado di sobbarcarsi come finora si è sobbarcato, a un incremento di gravezza che nessuno avrebbe creduto possibile. Il Paese, convinto che così salverà sè stesso, le sopporterà con la patriottica abnegazione, con cui ha sopportati i mali della guerra, ma a patto che abbia l'impressione sicura che siano equamente distribuite e che, assolutamente e relativamente, più pesino dove maggiore è l'accumulazione della ricchezza. Quali che siano i metodi tecnicamente preferibili per restaurare l'erario pubblico, noi, che abbiamo [illegible] più della nostra terra, non potremmo tollerare che altre più agili forme di ricchezza si sottraggano in parte ai sacrifizi necessari. Grave pericolo delle democrazie contemporanee è che si trasformino in plutocrazie temperate dal bolscevismo.

Ma, anche dopo il programma ultimo del Presidente del Consiglio, non conosciamo i precisi intendimenti del Governo intorno alla grande riforma tributaria. Frattanto, durante l'attesa, le contrattazioni si sono paralizzate e domina, nel mondo degli affari, una penosa incertezza. Si comprende che, in così ardito e ponderoso tema il Governo esiti prima di risolversi. Ma bisognava evitare che studi e progetti si pubblicassero, fino nei minuti dettagli, come risoluzioni di organi autorizzati, oppure, se decisioni si sono prese, affrontarne coraggiosamente la pubblicazione definitiva.

Non aspirando menomamente — dice lo on. Salandra — alla successione dell'onor. Nitti, io non ho da delineare un completo programma di Governo. Intendo soltanto fermarmi su due argomenti di vitale importanza per la nostra regione.

Espone lo stato attuale della questione dell'acquedotto pugliese, pel quale occorre non arenarsi, come per lo passato, vane illusioni e farsi un concetto esatto della spesa e del tempo. Confido che il Governo intenda, come ha più volte dichiarato il dover suo, di considerarlo come opera di Stato e di accelerare quanto più possibile i lavori, a preferenza nelle provincie finora neglette di Foggia e Lecce. Ho voluto dire crudamente la verità ai pugliesi, perchè nulla è ignobile e basso quanto l'illuderli per fini di immediata utilità elettorale.

Quindi si ferma sulla questione dell'accessibilità della terra ai contadini. Ne riconosce l'alta importanza per l'economia rurale e per l'intera costituzione sociale del mezzogiorno. Anche attraverso l'iscrizione al partito socialista il nostro contadino vuole arrivare alla proprietà libera della terra che può lavorare, non al comunismo da cui abborre. Per assecondare tale aspirazione poco o nulla giovano le recenti improvvisazioni giuridiche e tecniche del Ministero di Agricoltura. L'on. Salandra ricorda i suoi precedenti parlamentari su tale argomento e le ripetute affermazioni della necessità di una legge agraria pel mezzogiorno. Egli crede per ora possibile un vasto sistema di espropriazione a giusto prezzo e di distribuzione ai contadini coltivatori delle zone più vicine agli abitati, con agevolezze di pagamenti e con bene ordinati sussidi di credito. Non è opera facile ma è necessario che lo Stato se l'assuma con ponderato ardimento. Nè, se ben condotta, potrebbe derivarne gravi oneri alla finanza.

Questi propositi l'on. Salandra dichiara comuni ai suoi compagni di lista, la quale ha carattere di opposizione liberale; opposizione non personale, non faziosa, non promotrice impaziente di crisi immediate, e che ammette la possibilità di collaborare col Governo, quando siano in gioco supremi interessi del Paese. Che nella nuova Camera una opposizione costituzionale si organizzi stabilmente il Governo deve desiderare, se intende che la funzione parlamentare riprenda anch'essa il suo ritmo normale e cessi lo spettacolo — non degno di maggioranze stragrandi che si polverizzano il giorno della crisi e di Ministeri nei quali notoriamente si prepara il successore del Presidente del Consiglio in carica.

L'oratore deplora intanto che il Governo non abbia saputo, nell'occasione di queste elezioni generali, liberarsi della vecchia consuetudine di una intromissione, se pure attenuata, della violenza di altri tempi, che perturba la libera manifestazione della volontà del Paese. Anche questa volta il Governo vuole, dovunque può, fare le elezioni invece di lasciarle fare agli elettori.

E' soprattutto doloroso constatare che l'onorevole Nitti, uomo moderno e meridionale eminente, non abbia inteso l'inutilità di tale linea di condotta in un tempo in cui ben altri e ben più possenti fattori politici sosterranno e travolgeranno uomini e ministeri, e deprime invece di elevare, la sua regione nativa, persistendo nel sistema di esercitare proprio in essa, una azione di governo che l'ha tenuta finora in condizione inferiore di dignità e quindi di efficienza politica.

Candidato di opposizione

Di questa sua affermazione l'oratore adduce le prove nella fisonomia assunta dalla lotta elettorale in provincia di Foggia. Fra le liste, le quali rappresentano partiti e tendenze che legittimamente esercitano il diritto loro, una se ne è inserita, la quale, priva di qualsiasi carattere politico fonda ogni sua speranza di successo sulla manifesta protezione del Ministero e delle autorità dipendenti, e sui favori di ogni genere largiti o promessi. Ebbene — dice l'onorevole Salandra — io sono ritornato in questa meschina e ingenerosa lotta alla quale avrei potuto sottrarmi anche se avessi voluto ad ogni patto ritornare alla Camera, soprattutto per compiere verso la mia provincia natia il dovere di difenderne l'indipendenza e l'onore contro il malcostume politico che minaccia di inquinarla, e di dimostrare all'Italia, ormai consapevole di quello che qui accade, che l'elezioni in Capitanata non è un mercato.

Deputato di opposizione questa provincia mi elesse per la prima volta nel 1886; deputato di opposizione mi rieleggerà nel 1919, se non per alcuna mia benemerenza, perchè non vorrà dare una consolazione ai nemici.

Ma — conclude l'oratore — non è questo il giorno di indugiarsi in conflitti miseri.

Si compie oggi un anno da quando la grande guerra si arrestò, e, il mondo lo riconobbe, per effetto della decisiva vittoria italiana. Come il Capo del Governo ha testè riconosciuto con alte parole, giammai, da quattordici secoli la storia d'Italia aveva registrato un così fausto e glorioso evento; nè mai la Patria nostra si era levata così in alto al cospetto del mondo. Nel celebrare la vittoria dovremmo essere tutti concordi; voi, combattenti e mutilati, che l'avete guadagnata con le vostre fatiche ed il vostro sangue; voi, cattolici, che l'avete invocata nelle vostre preghiere; voi, socialisti perchè da essa è sorto un popolo ormai padrone delle sue sorti che vi seguirà, se vorrà, nelle vostre aspirazioni a un rinnovamento della società umana. Domani ci divideremo; ci contenderemo domani, poveri atomi insignificanti travolti nel vortice della storia, cotesti brandelli di onori e di poteri. Oggi uniamoci tutti in una sola fede e in un grido solo: nella fede che dallo spirito animatore della Vittoria, il popolo nostro trarrà la virtù di superare le difficoltà presenti, grandi ma tanto minori di quelle che superammo, nel grido di Viva, Viva sempre sopra tutti i partiti, sopra tutte le forze di Governo, sopra tutti gli uomini, sopra tutte le cose, l'Italia, l'Italia, che la nostra generazione ha avuto in sorte di vedere finalmente compiuta e che voi, o giovani, vedrete sempre più grande e fiorente nella maestà del suggello, conquistato col sangue dei vostri fratelli, fra le nazioni che sono a capo dell'umanità civile.

L'on. Finocchiaro-Aprile parla a Palermo

del programma del Governo

PALERMO, 3.

Oggi alle 16 al Teatro Massimo gremito di pubblico, il Sottosegretario alla Guerra on. Finocchiaro-Aprile ha pronunciato un lungo discorso-programma di cui vi riassumo i punti principali.

L'on. Finocchiaro-Aprile comincia dichiarandosi orgoglioso di appartenere ad una lista di parte democratica. Parla quindi lungamente della necessità di rinnovarsi.

L'oratore accenna alle direttive di politica estera e parla quindi dei problemi più urgenti che riassume così:

proseguimento intensificato della smobilitazione, malgrado le gravi ragioni di politica interna ed estera che tenderebbero a ritardarla, e pur mantenendo l'efficace concorso dell'esercito a taluni importantissimi servizi di carattere civile (ricostruzione delle terre liberate, approvvigionamenti alimentari, combustibili nazionali, ecc.);

alienazione dei materiali svariatissimi residuati in quantità ingente dalla guerra e non più necessari per le dotazioni ordinarie di pace;

derequisizione e restituzione a privati e ad enti pubblici dei molti locali che le necessità di guerra avevano imposto di occupare;

sistemazione e razionale utilizzazione a scopi industriali della enorme quantità di munizioni che alla cessazione delle ostilità erano già pronte od in corso di fabbricazione;

eliminazione degli ufficiali, specialmente di grado elevato, che col ritorno dell'esercito al piede di pace risultano esuberanti, informando il provvedimento a criteri di giusta e doverosa ricompensa verso questi benemeriti della Nazione;

riordinamento e rafforzamento dell'arma dei carabinieri reali e istituzione del corpo delle guardie regie, al duplice scopo di dare nuova efficienza ai corpi armati specialmente destinati alla tutela dell'ordine e delle pubbliche libertà, e di ridurre al minimo il concorso dei corpi ordinari dell'esercito ai servizi di pubblica sicurezza;

avviamento infine alla riorganizzazione dell'esercito in base ai nuovi e più razionali criteri suggeriti dallo spirito dei tempi e dalla esperienza di guerra, criteri che si riassumono essenzialmente nella brevità delle ferme, nel numero limitatissimo delle esenzioni dall'obbligo del servizio militare, con accrescimento del contingente istruito e della forza mobilitabile nell'opportuno indirizzo della scuola a preparare il cittadino al breve periodo di servizio militare effettivo, nella frequenza dei richiami alle armi per istruzioni e nel largo sfruttamento delle industrie nazionali allo scopo di ridurre al minimo l'onere permanente degli stabilimenti militari specializzati.

Perchè le enormi spese di guerra scemassero nella maggiore e più sollecita misura possibile, era necessario che, parallelamente al progredire della smobilitazione, si effettuassero in ogni campo le massime economie consentite dalle strette esigenze dei servizi, riducendo questi al minimo indispensabile. Ciò è stato fatto e si prosegue a fare con criteri di estrema rigidezza: onde non vi ha dubbio che le spese militari saranno ricondotte in breve entro i limiti pressochè normali del tempo di pace.

Unica larghezza finanziaria che ancora consente e che sarebbe ingiusto non consentire a noi campo dei provvedimenti, qui ho accennato, per alleviare le sofferenze dei mutilati, degli invalidi, di [illegible] per la salvezza della Patria, hanno sacrificato giovinezza e salute.

Questa, per sommi tratti, la via che il Governo ha seguito e si propone di seguire per dare alla nazione ordinamenti militari informati a spirito di modernità e commisurati in pari tempo alla posizione che essa ha fra le grandi potenze; per rendere sempre più intima la fusione fra esercito e paese; per diffondere nel popolo quel sano spirito militare che è negazione e condanna di ogni forma degenerativa di militarismo, e perchè infine anche l'esercito contribuisca nella massima possibile misura alla elevazione delle classi meno colte, proponendosi come prima fase di tale miglioramento, l'eliminazione dell'analfabetismo e la diffusione della educazione fisica e morale nella massa.

L'on. Finocchiaro-Aprile si diffonde quindi ad esaminare i problemi di maggiore importanza che devono richiamare l'attenzione e lo studio del Governo: quali la lotta all'analfabetismo e quindi i problemi della scuola primaria e popolare, lo sviluppo delle scuole tecniche, professionali e agrarie. Sostiene la riduzione delle Università e la fusione di alcune di esse o l'unione ad istituti di insegnamento industriale.

Parla quindi dello sviluppo dei lavori pubblici e dei provvedimenti presi per la Sicilia.

In naturale e diretto rapporto con il programma delle opere marittime portuali dell'Isola è la questione dei collegamenti specie fra l'Oriente, le Colonie e gli scali siciliani, questione che dovrà essere studiata con fervore data l'importanza grandissima che essa ha per l'incremento della nostra attività commerciale; questione che si riconnette alla ricostituzione della marina mercantile alla quale dovranno indirizzarsi i massimi sforzi, e che anche in Sicilia, e massime a Palermo, dovrà riprendere il posto che le è assegnato da tradizioni gloriose.

Tanto la Sicilia quanto la Sardegna potranno essere sede di speciali e semplici impianti di trazione elettrica; e sono già diretti i necessari studi al riguardo.

E' inoltre intenzione del Governo di facilitare nell'Isola le ricerche del petrolio e [illegible], e di completare l'identificazione dei giacimenti lignitiferi, fra cui alcuni potrebbero prestarsi bene per l'esecuzione di impianti centrali termo-elettrici ai fini testè ricordati.

All'intensificazione della produzione nazionale è correlativo anche il programma dello sviluppo della agricoltura. L'asserto non ha bisogno di essere dimostrato ove si pensi alle enormi risorse che il paese può trarre da una ben intesa, efficace coltivazione del suo fertilissimo suolo: e quel che è detto per l'Italia tutta, valga in ispecie per l'isola nostra. Alacri cure dovranno essere date alla produzione granaria, alla cui estensione il latifondo particolarmente si presta, e la politica dei mezzi produttivi dovrà dal Governo, che già ha procurato di darle vivo impulso, essere attuata con sempre maggiore larghezza. Il sussidio del credito agrario dovrà continuare, ad essere largamente prestato soprattutto alle nostre provincie; e le applicazioni scientifiche nell'agricoltura e l'industrializzazione della medesima dovranno formare oggetto di assiduo studio.

Se dalle sorti dell'agricoltura dipende in gran parte la rigenerazione economica dell'Italia, a questa contribuirà non poco lo [illegible] nei boschi, nelle miniere e nella pesca, anche per liberarci, quanto più è possibile dai fortissimi tributi, cui, in tutti e tre questi campi, noi siamo stati fin qui obbligati all'estero.

I comuni posseggono la massima parte del nostro patrimonio forestale; bisogna dare ad essi i mezzi per la ricostituzione e per la conservazione di questo loro ingente patrimonio e pel miglioramento dei pascoli montani. Lo Stato d'altra parte, deve accrescere nella maggior misura possibile il proprio demanio forestale.

La guerra ha parimenti dimostrato che l'Italia, priva di carbone, del quale saremo sempre tributari all'estero (salvo il miglioramento che ne verrà col poter aumentare il numero dei nostri fornitori, sottraendosi alle dipendenze di uno solo) racchiude tuttavia nel grembo dei suoi terreni cospicue risorse di ferro e di altri minerali metallici, compresi parecchi dei più rari. Le ligniti e le torbe, dapprima neglette, hanno dato ai bisogni della guerra notevole contributo.

Occorre una forte e sana politica mineraria, inspirata alla massima libertà di questa industria e fondata sulla unificazione e modernizzazione delle leggi minerarie, ancora diverse, dopo dodici lustri di vita nazionale secondo le divisioni politiche anteriori all'unità del nostro paese.

Occorre inoltre provvedere ad una equa e moderna legislazione sul contratto di lavoro delle miniere.

La sistemazione mineraria delle terre redente, dove trovansi miniere di gran pregio, specialmente mercuriali ed argentifere, costituisce altro forte motivo per divenire al più presto ad una riorganizzazione del regime e del servizio minerario.

Anche la pesca merita le più attente cure del Governo.

Prima della guerra l'Italia aveva un bilancio di poco più di 2 miliardi e mezzo e un debito pubblico di 13 miliardi. Oggi il bilancio dello Stato si avvicina ai 9 miliardi e il nostro debito pubblico supera gli 80 miliardi.

Queste cifre impressionanti, se indicano la meravigliosa potenzialità economica del popolo italiano, superiore a ogni più ardita previsione, e il suo spirito di abnegazione, stanno tuttavia a segnare la innegabile gravità della nostra situazione finanziaria. E' indispensabile ricondurre all'equilibrio il bilancio dello Stato.

Questo compito sarà assolto dal Governo con un complesso organico di provvedimenti diligentemente studiati e preparati.

Sarà attuata la riforma delle imposte dirette sui redditi esaranno introdotti varii tributi sotto la forma di ritocchi alle tasse sugli affari e di tassazione del lusso e delle manifestazioni esteriori della ricchezza.

L'oratore conclude invocando che un'austera disciplina persuada al risparmio, all'economia ed ai sacrifici necessari. Come la continuazione di milizia bisogna accettare la disciplina dalla quale nascerà l'ordine.

(*Il discorso dell'on. Finocchiaro-Aprile, spesso interrotto da vive approvazioni ed applausi, è salutato infine da ovazioni*).

Vivaci incidenti a Firenze

FIRENZE, 4. — Alle 10 nel salone del cinematografo « Galilei », in borgo degli Albizzi, indetto dal blocco democratico e dei combattenti, ha avuto luogo un comizio elettorale. Presiedeva il prof. Olindo Barbier. Don Beucli ha pronunciato poche parole, dicendo che per il giorno delle elezioni c'è ancora tempo e che ritornerà, e, in altra sede, esporrà il suo programma. Dopo di lui ha parlato il candidato Silvio Lessona. Si è quindi presentato il socialista Alfredo Cangi che ha chiesto ed ottenuto di parlare in contraddittorio a nome dei combattenti proletari. Sulle prime i comizianti non lo volevano far parlare, ma poi lo hanno tollerato. Il Cangi, che era accompagnato da un forte nucleo di socialisti, in sostanza ha dichiarato che soltanto il popolo può dare il benessere all'Italia. Le frasi del Cangi hanno provocato un tumulto infernale. I suoi compagni gridavano: «Evviva Lenin! Evviva la rivoluzione! E i comizianti democratici e combattenti rispondevano: Morte a Lenin! Evviva l'Italia!»

Le apostrofi, le invettive si incrociarono. I socialisti, sebbene in assai minimo numero, si dimostravano di una vivacità veramente eccezionale. Volarono pugni e bastonate. Trascorsi una diecina di minuti di pandemonio, i comizianti hanno preso la risoluzione di cacciar fuori i socialisti e vi sono riusciti con spinte, pugni e bastonate ed al canto di «L'Italia s'è desta» al quale i socialisti rispondevano con *Bandiera rossa*. Sgombrata così la sala dai provocatori, il candidato Doddoli ha esposto il suo programma fra gli applausi dei presenti. Dopo di che il presidente ha dichiarato sciolto il comizio.

All'uscita i mutilati combattenti volevano fare una dimostrazione, ma i funzionari di servizio hanno tentato persuaderli a rinunciarvi per non correre il pericolo di un incontro coi socialisti.

Il marchese Incontri aggredito e ferito

FIRENZE, 4. — Giunge notizia da Castel Franco di Sotto di un disgustoso episodio che ha destato l'indignazione della cittadinanza, avvenuto ieri a danno del marchese Gino Incontri, candidato della lista liberale.

Mentre il marchese Incontri, passava per piazza Vittorio Emanuele, è stato proditoriamente aggredito alle spalle e colpito con un bastone. Egli ha riportato una leggera ferita al cuoio capelluto e la frattura della falange del dito medio della mano sinistra.

L'aggressione è stata compiuta da un individuo [illegible] nativo di Castel Franco di Sotto.

Il ricorso dell'on. Gerini

FIRENZE, 4. — Ieri in Prefettura, nella sala della Giunta amministrativa si è riunita la Commissione elettorale provinciale per discutere il ricorso presentato dai firmatari della lista Geriniana, che lo scorso martedì fu esclusa dalla commissione stessa. Erano presenti il cav. Vincenzo Vescovi, il Procuratore del Re cav. Gobbi, il consigliere di prefettura avv. Panteani, gli avvocati Ulivi, Renar e Frandini e il segretario Speroni.

Un manifesto della Confederazione del Lavoro

MILANO, 4. — La Confederazione generale del lavoro ha diramato un manifesto nel quale è detto che essa che combatte per la completa emancipazione del proletariato dal servaggio capitalistico anche in questa contingenza prende posizione a lato al Partito socialista.

« La Confederazione del lavoro — dice a un certo punto il manifesto — forte di oltre un milione di aderenti, entrando a bandiere spiegate nella lotta elettorale, non fa che uniformarsi al suo statuto che impone — come sistematico mezzo di lotta — la lotta di classe, lotta essenzialmente politica, mentre lo statuto premette — come fine supremo dell'azione sindacale — la socializzazione degli strumenti della produzione o dello scambio, quindi la sostituzione o la trasformazione degli attuali ordinamenti politici, economici e sociali basati sovra la proprietà privata e la speculazione individuale».

Incidente a Caserta

dopo il discorso del prof. Beneduce

CASERTA, 4. — Stamane al teatro «Vanvitelli», affollato di pubblico, il prof. Alberto Beneduce ha esposto il suo programma politico imperniandolo sui bisogni vitali della nazione.

Alla fine del discorso l'avv. Piscitelli appartenente al Partito Popolare ha chiesto di parlare, in contraddittorio, ma per i clamori assordanti del pubblico il contradittorio non è potuto avvenire.

Si sono avuti a deplorare vivaci battibecchi ed anche colluttazioni tra massoni e cattolici.

Ultime notizie e informazioni

Il collare dell'Annunziata al gen. Diaz e all'amm. Di Revel

Nella ricorrenza patriottica del 4 novembre S. M. il Re si è degnato conferire il Collare dell'Annunziata al generale Armando Diaz e all'ammiraglio Thaon di Revel.

Il collare dell'Annunziata al Duca di Brabante

S. M. il Re ha conferito il Collare dell'Annunziata a S. A. R. il Duca di Brabante, Principe ereditario del Belgio, che ha raggiunto oggi la sua maggiore età.

La questione dell'olio

In seguito alla scarsezza dell'olio, tanto lamentata su tutti i mercati, abbiamo voluto assumere opportune informazioni sull'attuale situazione e ci risulta quanto segue.

Data l'abbondanza del raccolto dell'olio nell'annata scorsa, il Ministero degli Approvvigionamenti credè opportuno di lasciar libero tale commercio, il quale si è svolto, come si sa, senza inconvenienti, fino a pochi mesi sono. Cominciandosi però a prevedere scarso il nuovo raccolto, per la mosca olearia e principalmente per il punteruolo che ha distrutto grandi quantità di olive nelle Puglie e in ispecie nella provincia di Bari, si è cominciato a sentire il disagio di tale approvvigionamento.

La saldatura tra il vecchio e il nuovo raccolto che non doveva lasciare adito a inconvenienti, ove il raccolto delle olive si fosse presentato almeno mediocremente, si svolge invece fra un'agitazione piuttosto viva del mercato. Questo perchè mentre con un abbondante raccolta di olio, i detentori avrebbero messo fuori tutti i quantitativi di olio di vecchia produzione di cui sono ancora in possesso, principalmente per tener pronte le cisterne allo scopo di riempirle della produzione nuova, attualmente, data la deficienza del raccolto, gli olii dell'anno scorso che ancora sono depositati, vengono tenuti conservati il più a lungo che sia possibile nella speranza che i prezzi di guadagnare subiscano un aumento.

D'altra parte le notizie della non esuberante produzione di olio hanno suscitato l'allarme nei consumatori, i quali si sono affrettati a provvedersi di olio in quantità piuttosto ingenti, mossi dalla preoccupazione di potarne restare senza; il che ha contribuito a rendere ancora più grave la situazione.

Il sottosegretariato degli approvvigionamenti ha perciò requisito nelle provincie di Bari, Lecce, Reggio, Calabria e Siracusa, alcune migliaia di quintali di olio per l'approvvigionamento dei centri urbani di maggiore consumo, al prezzo di lire 450 al quintale, vagone partenza.

Infatti, ci risulta che a Roma sono giunti in questi giorni oltre duemila quintali di olio, e possiamo preannunziare l'arrivo di altri forti quantitativi dalle provincie sopra nominate, prossimamente.

La riforma delle ferrovie

Il ministro dei trasporti on. De Vito, che ha richiesto alle organizzazioni ferroviarie il concorso per la ricerca di economie nell'esercizio di Stato, ha ricevuto in particolare udienza i fiduciari dell'Associazione Movimentisti in seno alla Commissione Ministeriale, Colanari, Janni e Provenza con i quali ha dettagliatamente discusso il progetto di riforma delle ferrovie presentato da detta associazione. Il Ministro si è soffermato particolarmente sulle proposte concrete della semplificazione dei servizi e delle tariffe avanzate nell'interesse del pubblico e dell'erario.

Altra speciale commissione dell'Associazione Sindacale, dell'Associazione Movimentisti e del Fascio è stata ricevuta dal Ministro, il quale diede assicurazioni per la sollecita promulgazione dei decreti delle promozioni riparative e della cointeressenza, e promise che, in mancanza di carbone, si sarebbe provveduto a dispensare la legna per il riscaldamento privato delle famiglie dei ferrovieri.

Il vincitore del premio Villari

FIRENZE, 4. — La commissione giudicatrice del concorso al Premio Villari, costituita dai proff. Loria, Dalla Volta, Graziani, De Ruggero e Marzini-Libelli, ha deliberato di assegnare il premio di Lire 10.000 all'autore della memoria contrassegnata dal motto: *Volontà, se non vuol, non s'ammorza*. Aperta la scheda è resultato essere autore della memoria il prof. Gino Arias, ordinario di economia politica nella R. Università di Genova e insegnante nel R. Istituto Superiore di studi commerciali.

Le feste giubilari del card. Ferrari disturbate dai socialisti a Milano

MILANO, 4. — Le feste giubilari del cardinale arcivescovo Ferrari, iniziate sabato scorso da un triduo di preghiere nelle varie chiese della Diocesi, ed accentuatesi nel pomeriggio di ieri col suono dei sacri bronzi, dei campanili cittadini, hanno avuto ieri sera una manifestazione di carattere pittoresco, con la solenne accademia svolta nella basilica di S. Eustorgio, quella appunto che, or sono 25 anni, accoglieva l'arcivescovo Ferrari al suo primo giungere in Milano. Una folla immensa affluì alla basilica. Mentre la festa era stabilita per le 21, già alle 20 il largo piazzale prospiciente la basilica era gremito.

Alle ore 20.45 le porte furono spalancate e la fiumana con o senza biglietto di invito, si riversò nel tempio. Le porte si richiusero di nuovo e guardie e carabinieri sgombrarono i gradini dietro la cancellata per lasciare adito soltanto ai prelati sopraggiungenti e per preparare il passaggio al cardinale che arrivò alle ore 21,15 in automobile.

Il cardinale Ferrari sull'abito nero indossava la rocchetta rossa ed aveva buon aspetto. Egli salì svelto la gradinata ed entrò nella basilica sollevando una ovazione clamorosa della moltitudine dei fedeli. Fuori intanto, mentre le porte nuovamente si sbarravano, le salve dei fischi di un manipolo socialista, provocavano per contrasto altri applausi dell'avanguardia dei giovani cattolici schierati presso la cancellata e come i socialisti intonarono la solita *Bandiera rossa*, gli altri risposero col grido ritmico di: *Viva il Papa!*

Una bandiera rossa apparve realmente, [illegible] e in luogo un po' inatteso, dalla finestra di una casa posta sul piazzale, sventolata da un inquilino con aria di sfida. La sua vista naturalmente rinfocolò la gazzarra, e guardie e carabinieri si adoperarono per sbandare al più presto i dimostranti anticlericali, eseguendo anche, fra i più scalmanati, qualche arresto.

Giunti poi tre autocarri di carabinieri, la piazza fu lentamente sgombrata mentre nell'interno del tempio si svolgeva regolarmente il programma stabilito.

Al cardinale porse un caldo saluto mons. [illegible] prevosto della basilica, e pronunciarono discorsi il presidente della Giunta Diocesana, l'arciprete della Metropolitana ed altri. Fra un discorso e l'altro un'orchestra [illegible] esecutori ed un coro di 60 voci eseguì [illegible] sinfonia del *Guglielmo Tell*, raccogliendo larga messe di applausi.

Per l'occasione si ebbe anche, spettacolo di curiosità, l'illuminazione della Madonnina del Duomo. Oggi le feste giubilari per il cardinale si completeranno con un grande pontificale alle ore 10 e dun solenne *Te Deum* alle ore 15.

Chiusura del Congresso mazziniano a Firenze

FIRENZE, 4. — L'VIII Congresso del partito mazziniano italiano, sulla organizzazione economica operaia, ha approvato un ordine del giorno col quale: « mentre conferma l'inseparabilità della questione politica dalla questione economica, delibera di lasciare liberi i suoi aderenti di iscriversi alle organizzazioni operaie locali più affini al programma procurando che le medesime pure occupandosi di politica, ogni qualvolta lo richiedano le circostanze e gli interessi superiori della Nazione e quelli delle classi lavoratrici, impediscano a dette organizzazioni di rendersi strumento di uno speciale partito politico; inoltre, laddove sia possibile potranno costituire delle nuove e se esistono associazioni operaie aventi tradizioni repubblicane, gli operai e gli artigiani mazziniani, dovranno attivamente adoperarsi per risvegliarli a nuova vita e farsi banditori in mezzo ai lavoratori della formula: *Libertà e Associazione*, indicata dal Maestro come quella che potrà avviare le classi stesse alla loro completa emancipazione.

I campionati militari allo Stadio

Molto pubblico è intervenuto oggi allo Stadio Nazionale, dove ha avuto luogo l'inizio dei campionati nazionali militari. La rappresentanza militare del Corpo di Armata di Roma era al completo, con a capo il generale Ravazza. Assistevano anche il Ministro della Guerra, gen. Albricci, molti ufficiali delle Nazioni alleate e il Sindaco Apolloni.

Quando le diverse rappresentanze dei Corpi d'armata, convenute a Roma per disputare la eliminatoria dei campionati, appaiono in pista, la folla presente scoppia in applausi calorosi. I ginnasti incedono con passo baldo e sicuro e il pubblico, che riconosce in loro, i valorosi soldati che hanno combattuto e vinto sul Carso, sugli Altipiani e sul Piave, acclamandoli ha voluto tributare le accoglienze che son dovute a tutti gli eroi umili e sconosciuti, che contribuirono alla vittoria delle armi italiane. Il corteo delle rappresentanze è durato più minuti.

Son quindi cominciate le eliminatorie delle varie prove atletiche.

Tumulti a Prato per lo sciopero generale

FIRENZE, 4. — Si ha da Prato che la situazione dei lanieri scioperanti si è improvvisamente aggravata. Alle ore 10.30, in piazza del Comune, è stato tenuto un comizio; dopo gli scioperanti hanno percorso le vie centrali, acclamando allo sciopero generale. I negozi si sono chiusi. Siccome gli scioperanti volevano che all'Albergo Italia fossero fatti uscire gli ufficiali ivi albergati del presidio di Prato, sono avvenuti i primi tafferugli. Quindi i dimostranti si sono recati dinnanzi alla sede dell'Unione industriali con l'intenzione di invaderla, ma sono stati respinti dalla forza pubblica. Un ardito che prestava servizio insieme ai carabinieri, ha tolto di mano una bandiera rossa ad un dimostrante e ciò ha provocato un grave tumulto. L'ardito è stato percosso e si hanno a lamentare una diecina di contusi.

A poco a poco la calma è stata ristabilita.

LOTTE ELETTORALI

Un candidato socialista denunziato per eccitamento all'odio di classe

FIRENZE, 4. — Si ha da Viareggio che l'avv. Salvadori candidato nella lista socialista ufficiale Lucca Massa Carrara, dopo un comizio tenuto a Pietrasanta è stato denunciato all'Autorità giudiziaria in base all'art. 247 del C. P. per eccitamento all'odio fra le classi sociali. La denuncia è originata dal fatto che l'avv. Salvadori, che ha una grande facilità oratoria, inneggia alla guerra civile, al sangue, alle stragi sulle vie, allo sterminio dei borghesi con la stessa facilità con cui vari anni fa si predicava lo sterminio delle mosche. Poichè egli con ciò intende far conquistare al proletariato il potere basandosi sull'egoistico concetto che dopo il predominio aristocratico e quello borghese, debba aversi il predominio proletario anzichè una completa eguaglianza di diritto in tutte le classi sociali: e poichè egli non nasconde l'idea della instaurazione di un regime leninista perfettamente eguale a quello russo di cui fa costantemente i più calorosi elogi. Così per il suo costante eccitamento all'odio di classe che viene facendo nei suoi discorsi è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Il ricorso Gerini respinto

Alle ore 20 la Commissione elettorale che discusse il ricorso Gerini, terminò la discussione sul ricorso presentato dai firmatari della lista geriniana.

La Commissione prese in esame se il ricorso potesse essere accettato e decise di rifare l'esame della lista precedentemente presentata e del ricorso. Così scese ad esaminare gli atti prodotti. Da questo esame risultò che degli elettori, i quali avevano firmato gli atti che formavano il fascicolo presentato il 27 ottobre, 174 confermarono la loro sottoscrizione dichiarando di avere voluto sottoscrivere la lista contrassegnata « Unione, Pace e Lavoro ». La Commissione, dopo lunga discussione, ritenne che non essendosi raggiunta così la prova che al giorno 27 vi fossero 300 elettori che avessero, senza equivoco, manifestata la volontà di sottoscrivere la sopradetta lista, respinse il ricorso con 4 voti contro 1, confermando la precedente deliberazione.

I candidati della lista Unione pace e lavoro con a capo l'on. Gerini, non si danno per vinti. Essi si propongono nei due giorni che loro rimangono di fare autenticare le rimanenti 126 firme d'elettori per fornire la prova alla Commissione elettorale che i 300 firmatari del fascicolo presentato il 27 del mese scorso, avevano bene espressa la volontà di sostenere la lista geriniana. Si propongono quindi di presentare un nuovo ricorso alla Commissione. Questa ha ammesso il principio, nell'adunanza di ieri, dell'esame degli atti e se il ricorso verrà presentato lo accoglierà tornando a riunirsi e a deliberare.

* * *

Ore 18.

Come era stato preveduto stasera alle 16 l'avv. Beriagni delegato dell'*Unione Pace e Lavoro* ha presentato un nuovo ricorso alla Commissione elettorale provinciale. In questo ricorso è contenuta, a quanto si dice dagli interessati, il completamento della prova su cui ieri si insisteva: l'autenticazione di altre 138 firme di elettori che assicurano che firmarono subito i primi documenti, intendendo appunto di suffragare i [illegible] della lista [illegible]

Il trattato di pace e il Senato americano

NEW YORK, 4.

I rappresentanti del governo al Senato hanno proposto ai repubblicani di incominciare la votazione sulle clausole del trattato di pace giovedì, per continuare fino a sabato. Se sabato la ratifica del trattato non avrà ottenuto i richiesti due terzi dei voti di maggioranza, il Senato passerà alla soluzione delle altre questioni.

Si ignora quale accoglienza abbiano fatto a questa proposta intesa a mettere fine alle eterne discussioni sul trattato, il gruppo repubblicano.

La questione dei disoccupati al Congresso del lavoro a Washington

WASHINGTON, 4.

La Conferenza internazionale del lavoro ha discusso la questione dei disoccupati.

Il Presidente del Comitato di amministrazione Arthur Fontaine ha annunziato che la questione del trattamento ai lavoratori alleati nei paesi nemici e dei lavoratori nemici nei paesi alleati sarà esaminata dalla Commissione delle disoccupazioni. Questa ha già nominata un'altra commissione per riferire sulla ammissione dei delegati finlandesi, lussemburghesi ed altri ed ha fatto una proposta per la partecipazione delle donne alla Conferenza internazionale del lavoro.

Si è pure chiesto che l'articolo 3 del trattato di Versailles sia modificato nel senso che una donna rappresentante del partito operaio ed un'altra donna rappresentante il Governo facciano parte di ogni delegazione nazionale.

* * *

WASHINGTON, 4.

Alcuni paesi rappresentanti alla conferenza del lavoro hanno nominato soltanto i due delegati del Governo. In seguito a ciò i delegati operai hanno protestato dicendo che ciò è contrario al sistema di rappresentanza sancito dal Trattato di pace, il quale prevede due delegati del Governo, uno dei padroni, e uno degli operai; e hanno fatto osservare che l'influenza dei governi è considerevolmente aumentata a danno degli altri. La Conferenza ha deciso di nominare una Commissione per questa questione.

Lo sciopero dei minatori negli Stati Uniti

NEW YORK, 3.

Lo sciopero dei minatori, malgrado le ingiunzioni governative, è ora in pieno svolgimento, sebbene, a causa delle feste religiose dei Santi e dei Morti, non sia ancora possibile stabilire l'esatto numero degli scioperanti. I *leaders* delle *Trade Unions* affermano che questi superano i quattrocentomila; il Governo sostiene che non oltrepassano i duecentomila; e la divergenza delle affermazioni non potrà essere chiarita che oggi oppure domani, quando gli effetti delle due festività indicate saranno passati. Ad ogni modo, lo sciopero, anche se ridotto alle proporzioni indicate dal Governo, è un movimento che tocca formidabili interessi, ed implica così svariate questioni, da renderlo di tipica importanza per il presente e per il futuro dei movimenti laburisti. I *leaders* dello sciopero hanno ricevuto l'ingiunzione giudiziaria di desistere da ogni direzione del movimento e apparentemente sembra abbiano obbedito all'ordine che, in caso di contravvenzione, implicherebbe per essi lo immediato arresto.

Infatti, essi sono sorvegliati notte e giorno dalla polizia, e le loro riunioni sono proibite. Ma questo non vuol dire che gli scioperanti siano oggi abbandonati a se stessi senza una direttiva, poichè tutti suppongono l'esistenza di un direttorio segreto il quale sostituisce i *leaders* noti e responsabili.

Intanto il Ministero del Lavoro continua a fare tentativi per indurre i minatori e proprietari di miniere a sottoporre la vertenza ad una Corte di arbitrato. Si dice che il Presidente della Confederazione del lavoro Gompers, stia preparando un progetto di mediazione, che presenterà quanto prima al Governo. I proprietari delle miniere hanno accettato l'arbitrato a condizione che i minatori tornino subito al lavoro. I minatori però hanno rifiutato, ma hanno dichiarato che sono disposti ad intavolare trattative.

Gli scioperi in Francia

PARIGI, 4.

Lo sciopero dei magazzini, del *Bon Marché*, che dura da circa una settimana, si è esteso oggi alle *Galeries Lafayette* e si prevede per questo pomeriggio un movimento analogo al *Printemps*.

Judenich in difficoltà

HELSINFORS, 2.

Sul fianco sinistro le truppe di Judenich resistono agli attacchi dei bolscevichi. La seconda divisione ha ripreso qualcheduna delle posizioni perdute, impadronendosi di molti prigionieri e di molto materiale da guerra. Però si è dovuta abbandonare l'importante stazione di Luga a 195 chilometri a sud ovest di Pietrogrado, davanti alla quale si erano concentrate forze soverchianti dei bolscevichi. Nei circoli militari russi non si ha notizia dell'abbandono di Gatchina, ma lo si considera inevitabile.

Gatcina rioccupata dai bolscevichi

STOCCOLMA, 4.

L'ufficio della stampa finlandese annuncia che, secondo una informazione degna di fede, i bolscevichi hanno occupato domenica Gatcina che era stata sgombrata tre giorni prima. Il fronte è ora a 15 Verste a ovest della città.

La Finlandia contro i bolscevichi

LONDRA, 4.

La *Morning Post* ha da Revel che è intervenuto un accordo finlandese ai termini del quale la Finlandia si impegna di cominciare prestissimo una energica offensiva contro i bolscevichi.

Un'ottima occasione per l'Inghilterra nel Wartsar

LONDRA, 4.

Il *Times* dice che le truppe afgane occupano sempre le posizioni di Wala nel distretto di Mahsudvazir. Poichè questa occupazione costituisce una violazione dell'armistizio la spedizione britannica che si disponeva a davanzare nel Wartsar dovrebbe prendere una certa ampiezza.

Il "Goeben" alla Turchia

LONDRA, 3.

Alla Camera dei Comuni il Ministro Long ha dichiarato che la corazzata *Goeben*, consegnata agli Alleati ed in parte riparata, è stata affidata ad un equipaggio turco ridotto. Sono state prese tutte le precauzioni per impedire all'equipaggio di danneggiare [illegible] affondare la nave.

La Germania per assicurarsi i viveri sospende per 5 giorni i treni viaggiatori

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino: il Gabinetto, per assicurare l'approvvigionamento della popolazione in patate ed in carbone, ha deciso di sospendere ogni traffico di viaggiatori fra i giorni 5 e 10 corrente.

La Lega di Taft per il prolungamento della vita

PARIGI, 4.

L'ex-Presidente degli Stati Uniti, Taft — secondo notizie da New York — ha fondato una lega per prolungare la vita umana. Per aspirare al supplemento di esistenza, basta pagare 15 dollari all'anno. Uno dei cinquanta medici affiliati alla Lega nelle varie località degli Stati Uniti, visita e studia minuziosamente ognuno dei suoi nuovi inscritti. L'esame riguarda gli organi essenziali, l'analisi del sangue e delle orine, radiografia completa e finalmente lo studio dei precedenti ereditari. Nulla è trascurato. Le indicazioni raccolte sono accuratamente trascritte in una scheda. Ad esame ultimato il candidato alla vita più lunga riceve un viatico di buoni consigli e torna a casa propria.

Si dice che Taft sia molto soddisfatto dei primi risultati ottenuti, benchè sia troppo presto per rendersi conto se la Lega sia riuscita nel suo intento. I maligni ricordano che Taft non annovera dei grandi successi nelle lotte da lui sostenute. Quando era Presidente combattè i *trusts* ed intraprese una vera guerra contro l'obesità propria e quella altrui, ma i *trusts* rimasero ed egli conserva intero il proprio eccezionale volume nonostante gli accaniti esercizi di boxe e di *ju jitsu*.

La serrata a Barcellona

BARCELLONA, 4.

L'organo centrale del sindacato operaio ha deciso di sciogliersi e di restituire al Governatore civile i sigilli e gli archivi e di lasciare al Governo la responsabilità per qualsiasi eventualità che potesse verificarsi.

La serrata colpisce 30 mila operai a Barcellona. Nella vallata dell'alto Llobregat e nei dintorni di Barcellona la maggior parte delle industrie manifatturiere lavorano.

Un impiccato redivivo

PARIGI, 4.

Nell'Arkansas, ad un seggio elettorale, si è presentato per votare un uomo che 60 anni fa è stato impiccato legalmente. L'elettore — un tale Hawkins — ha ora 110 anni; egli ha potuto vivere fino a così tarda età, sebbene sia in parte paralizzato in seguito alla impiccagione incompleta, per quanto legale, dovuta subire. Egli narra — secondo un dispaccio alla *Chicago Tribune* — che, condannato a morte per omicidio, venne impiccato a Bowie. Il medico presente giudicò che fosse morto ed il suo corpo venne staccato dalla forca e consegnato alla famiglia. Con grande stupore, i parenti, una ventina di minuti dopo si accorsero che il presunto cadavere dava segni di vita. Il medico accorse e riuscì a salvare Hawkins, che ebbe la pena commutata.

Transatlantica italiana

Partenza di vapori

La Compagnia di Navigazione *Transatlantica Italiana*, con sede in Genova (capitale L. 100 milioni) ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi:

LINEA DEL NORD-AMERICA

Vapore *Dante Alighieri*, partenza 12 novembre da Genova e 14 da Napoli per le Azzorre e New York.

LINEA DEL BRASILE E DEL PLATA

Vapore *Garibaldi* partirà prossimamente da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

Vapore *Ansaldo III*, partenza il 15 novembre da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique Antofagasta e Valparaiso.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei biglietti di passaggio e per imbarco di merci, occorre rivolgersi alla Sede in *Genova*, via Balbi 40, ed ai seguenti Uffici della Società nel Regno: *Milano*, Galleria Vittorio Emanuele, angolo piazza della Scala — *Torino*, piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre — *Napoli*, via Guglielmo Sanfelice, 8 — *Palermo*, Corso Vittorio Emanuele 67 e Piazza Marina 1-5 — *Roma*, Piazza Barberini, 11 — *Firenze*, via Porta Rossa, 11 — *Lucca*, piazza S. Michele — *Messina*, via Vincenzo d'Amore, 19.

Movimento di navi

FILADELFIA 31 (Ritardato) — Il postale *Europa* della Società La Veloce è partito oggi diretto a Napoli e Genova.

SANTOS 30 (Ritardato). — Il celere postale *Indiana* della Navigazione Generale Italiana proveniente da Genova è partito da questo porto per Buenos Aires.

Bollettino meteorico

4 Novembre 1919

CITTÀ	Mattino ore 8			Delle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	763.6	cop.	—	14.6	6.0
Torino	62.4	nebb.	—	8.0	— 1.0
Milano	62.8	cop.	—	9.0	4.0
Genova	64.7	cop.	agitato	10.0	8.0
Venezia	62.9	nebb.	calmo	13.0	8.0
Firenze	62.2	½ cop.	—	10.0	6.0
Ancona	63.0	½ cop.	calmo	12.0	8.0
Brindisi	61.4	½ cop.	leg.m.	25.0	10.0
Civitav.	61.5	cop.	calmo	15.0	8.0
Napoli	64.1	cop.	calmo	14.0	9.0
Cagliari	64.4	½ cop.	legm.	16.0	8.0
Palermo					

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

Dopo lunghissime atroci sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione e angelica pazienza, santamente come visse, la sera del 3 Novembre, alle ore 8.46 spirava nel bacio del Signore

Bice Billand Gamberale

I genitori EMILIA e cav. QUIRINO, i fratelli BIANCA, GUIDO, ARNALDO; i figli EMILIO, ADA, PAOLO, MARIA, OLGA, CARLO e MARIO; le sie EMILIA e VIRGINIA; le cognate ELEONORA DE MARCO e RAMONA PEREZ; le nipotine DORA e LIDYA, angosciati e straziati per tanta perdita ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 5 corr. alle ore 10.30, partendo dall'abitazione dell'estinta, Via Ripetta, 176, per la chiesa di S. Rocco, ove si celebrerà la messa di requiem.

Valga la presente come partecipazione personale.

Si dispensa dalla visita.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 settembre 1919.

ATTIVO			(1)
Riserva	L. 1,787,137,101 30	+	[illegible]
Cassa	1,207,675,491 50	—	[illegible]
Portafoglio su piazze ital.	379,473,814 69	+	15166
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 21,504,413 93)	21,504,473 93		—
Effetti ricev. per l'incasso	7,030,340 70	—	997
Anticipazioni ordinarie	696,440,984 80	—	[illegible]
Tesoro dello Stato	6,301,370,288 70	—	[illegible]
Titoli	304,070,489 96	—	92
Conti corr. attivi nel Regno	257,559,058 75	—	[illegible]
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 785,095,590 —)	880,047,010 09	+	[illegible]
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Imm. dest. alla collez. Uffici	30,091,439 45		—
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	344,895,642 64	+	[illegible]
Partite varie	1,037,060,000 97	—	[illegible]
Soffer. dell'eserc. in corso	183,540 90	+	[illegible]
Tasse del corr. esercizio	16,093,273 44	+	8
Spese del corr. esercizio	38,011,490 87	+	109
Depositi	25,108,698,130 40	—	[illegible]
Totale L.	38,549,420,184 [illegible]		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	81,211,[illegible] 40	—	[illegible]
Totale generale L.	[illegible]		

PASSIVO			(1)
Capitale	L. 240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	[illegible]		—
Circolazione	10,718,[illegible] —	+	[illegible]
Debiti a vista	1,[illegible] 81	—	[illegible]
Dep. in conto corr. frutt.	607,259,101 [illegible]	+	[illegible]
Conti correnti passivi	67,[illegible] 37	+	[illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	84,094,095 47	+	[illegible]
Partite varie	490,[illegible] 91	—	[illegible]
Rendite del corr. esercizio	106,780,[illegible]	+	1069
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. dalla ris. straor.	—		—
Depositanti	25,[illegible] 40	—	[illegible]
Totale L.	38,549,420,184 [illegible]		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	81,211,780 [illegible]	—	[illegible]
Totale generale L.	38,630,631,[illegible]		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5%; ridotto (minimo) 5% — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 0/0; ridotto 5 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 1,50 0/0; minimo 0,50 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.